

Rino Di Stefano

IL CASO ZANFRETТА

Ogni riferimento a fatti o persone
non è assolutamente casuale

Questa è la storia vera di un incredibile fatto di cronaca

Capitolo Primo

DISCHI VOLANTI A TORRIGLIA

La mattina di venerdì 8 dicembre 1978 c'era un po' di agitazione nella redazione del quotidiano genovese della sera "Corriere Mercantile". L'argomento del giorno era l'avvistamento di un disco volante luminoso a Torriglia, un paesino sulle alture di Genova, da parte del metronotte Fortunato Zanfretta, 26 anni, sposato e con due figli, dipendente dell'istituto di Vigilanza "Val Bisagno". Ne parlavano tutti. Soprattutto ne parlava il "Secolo XIX", il quotidiano più diffuso della Liguria, con un articolo di sei colonne. Il titolo era eloquente: "Incontri ravvicinati a Torriglia".

Tra risate, commenti e battute nessuno dimostrava di prendere sul serio l'avventura notturna del metronotte. Mimmo Angeli, allora capocronista e oggi direttore, parlava di cazzate. Altri redattori gli facevano eco con battute più o meno mordaci.

Del resto non era facile prendere per oro colato quanto c'era scritto sul "Secolo XIX" su Zanfretta. Il giornalista Enzo Bonifazi, mantenendosi rigorosamente nei limiti dell'esposizione di cronaca, diceva che il metronotte era sotto choc per avere incontrato, durante un giro d'ispezione in una villa a Marzano di Torriglia, *un essere enorme, alto circa tre metri, con la pelle ondulata, come se fosse grasso o tuta molle, comunque grigia.*

Subito dopo l'extraterrestre se ne sarebbe andato volando via *in una gigantesca luce a forma di triangolo sormontata da lucette di diverso colore.*

Se il racconto era fantastico, c'erano però dei particolari che davano da pensare. Infatti, secondo il resoconto dei Carabinieri di Torriglia, subito informati dai dirigenti dell'Istituto di Vigilanza "Val Bisagno", altre persone avrebbero confermato la presenza di una grande luce nel cielo di Torriglia proprio nelle ore notturne in cui accadde l'episodio di cui Zanfretta diceva di essere stato casuale protagonista.

Il caso, decisi, m'interessava. Per prima cosa chiesi ad Angeli il permesso di recarmi sul posto con il nostro fotoreporter. Luciano Zeggio, per constatare com'era l'ambiente.

Dapprima Angeli non voleva. Diceva che era tempo perso. Poi, visto che intendevo andarci nel pomeriggio, in orario extra lavorativo, mi disse che non avrebbe mosso obiezioni.

Tra tutti i miei colleghi ce n'era uno, Alfredo Passadore, che mostrava una certa curiosità verso la vicenda del metronotte. Trattandosi di dischi volanti, ovviamente non voleva esporsi troppo. Anche perché in certi ambienti giornalistici quando si parla di Ufo bisogna, se non altro per non comprometersi, buttarla per forza sul ridicolo. Ma questa volta anche lui, leggendo la cronaca di quanto era accaduto a Torriglia, si era incuriosito.

Zanfretta era sotto choc. Ci domandavamo: è possibile che un guardiano giurato, conosciuto come persona responsabile e coraggiosa, arrivi al punto di tremare dalla paura per aver visto *un extraterrestre ed il suo disco volante?*

Per cui quando gli chiesi di andare con me e Zeggio a Torriglia, pur con qualche riserva, accettò.

Partimmo verso le 15,30 con l'Alfasud rossa nuova fiammante che Passadore aveva acquistato qualche giorno prima.

Fino al Passo della Scoffera, dove c'è la galleria che porta alla strada per Torriglia, si transitava senza problemi. Appena fuori dalla galleria la storia cambiava. Sembrava, senza esagerare, di passare nello stesso momento da una stagione all'altra. Il fondo stradale era ghiacciato, la neve era accumulata ai bordi; anche il paesaggio assumeva il tipico grigiore invernale.

Trovare la deviazione che dalla statale 45 porta a Marzano non fu difficile. La individuammo sulla sinistra. Poco prima dell'abitato di Torriglia. Avanzando quasi a passo d'uomo, ci inoltrammo su per la stradina. In tutto sono una ventina di case distribuite sulla sommità di una collina.

Arrivati su una piazzola, che poi scoprimmo essere il centro del paese, un contadino ci indicò la strada per proseguire fino al punto che ci interessava. Secondo il rapporto dei Carabinieri di Torriglia, che sull'avvistamento avevano aperto un'inchiesta, Zanfretta avrebbe visto alzarsi l'Ufo presso la villa "Casa Nostra" di proprietà del medico dentista genovese Ettore Righi.

Il *marziano* mostruoso ed enorme sarebbe stato nel giardino della villa stessa.

Dal sentiero la vedemmo subito. E una bella villetta a due piani con tetto spiovente e muri di calce.

Dopo aver parcheggiato sul bordo della strada, ci incamminammo verso la casa. Il freddo era pungente. La vegetazione intorno alla villa era interamente ricoperta da brina gelata.

Apparentemente, per quanto si poteva vedere ad una prima ispezione, non vi era nulla che potesse far pensare che in quel luogo 48 ore prima fosse accaduto qualcosa di tanto eccezionale. Solo il panorama denunciava un che di lugubre, quasi spettrale. Di fronte alla casa si apriva un profondo avvallamento che la luce tenue ed arrossata del tramonto invernale rendeva simile ad un baratro senza fondo.

Le cime, dall'altra parte della valle, erano circondate da un alone rossastro che si spezzava nel celeste carico della prossima oscurità.

Passatore gironzolava intorno al giardino vicino al cancello. Io e Zeggio ispezionavamo il prato gelato antistante la villa dove fu trovato Zanfretta dai suoi colleghi.

L'impronta che i Carabinieri hanno definito *come il segno lasciato da un elicottero o qualcosa di grosso che si è posato sul prato adiacente alla casa* era dalla parte opposta, verso i monti.

Ormai, però, era poco visibile. Grande invece fu la nostra sorpresa quando, esattamente al centro del prato dove ci trovavamo, notammo distintamente un segno semicircolare, molto ben delineato, di circa 3 metri di diametro.

Lo spessore dell'impronta era di circa 15 centimetri e formava un disegno molto preciso pressando l'erba ghiacciata per circa 3 centimetri di profondità.

A quel punto, per quanto non si potesse tirare nessuna conclusione affrettata, era chiaro che qualcosa, qualunque cosa fosse, si era posata su quel prato.

Sulla strada del ritorno decidemmo di fare un salto a Torriglia per parlare con il comandante della locale stazione dei Carabinieri.

Il brigadiere Antonio Nucchi ci accolse con molta cordialità. Ci disse subito che aveva conosciuto Zanfretta qualche anno prima quando il metronotte faceva il barman in un locale notturno di Sampierdarena, la prima delegazione a ponente di Genova.

Quindi ci rilasciò un'intervista che poi io pubblicai sulla "Gazzetta del Lunedì" dell'11 dicembre 1978. Questo ne è il testo fedele.

"Quando siamo stati informati del fatto ci siamo recati immediatamente sul posto — dice il brigadiere Nucchi — Zanfretta in un primo tempo non ci voleva venire. Era come spaventato a morte. Cosa stranissima perché io che lo conosco da diversi anni posso assicurare che è un tipo molto deciso e che in diverse occasioni ha anche sparato, se c'era da farlo. Non è quindi un uomo che possa impressionarsi con poco. Direi esattamente il contrario. E sempre stato molto riflessivo e non ha mai avuto strane fantasie per la testa.

Quel giorno, però, aveva paura di ritornare alla villa. Poi lo abbiamo convinto e ci siamo andati. Lo strano è che il suo comportamento si è trasformato non appena siamo arrivati in vista della casa.

Prima era normale e parlavamo del più e del meno senza problemi. Poi, improvvisamente, si è messo come a tartaglia re. Ricordava quello che era successo e aveva paura.

In ogni modo ci ha portati sul posto e ci ha mostrato la zona esatta. Lì, subito dietro la villa, nello spiazzo abbiamo trovato una profonda traccia nel terreno a forma di ferro di cavallo. Era anche abbastanza nitida: spessore circa un palmo, larghezza

due metri e mezzo, estensione circa tre metri.

Pareva che qualche oggetto di quella forma, piuttosto pesante, fosse stato appoggiato sull'erba. La vegetazione in fatti appariva chiaramente schiacciata.

Del resto io ritengo che qualcosa del genere che ha descritto Zanfretta sia effettivamente accaduto quel giovedì a Marzano. Ci sono troppi indizi che confermano l'ipotesi di un Ufo.

Quando si è sparsa la voce che qualcuno aveva avvistato un oggetto volante da quelle parti, alcune persone si sono fatte coraggio e ci hanno detto che fenomeni di quel tipo non è la prima volta che accadono da queste parti.

Ci sono state due donne di un paese vicino che hanno affermato di aver visto verso le 21, dalla terrazza della loro abitazione, un velivolo luminoso che si dirigeva proprio verso il punto dove si trova la villa.

Un'altra ancora, questa volta di Martano, ha detto di aver visto più volte un Ufo volteggiare da quelle parti. Non ha mai parlato, mi ha spiegato, perché aveva paura di essere presa in giro.

Credo, quindi, che in questo caso si possa ragionevolmente parlare di un fenomeno che comunque ha qualcosa a che fare con la faccenda degli Ufo. Il fatto è che adesso io devo stendere un verbale e cercare i responsabili di quanto è accaduto. Me lo dite, voi, chi denuncio io?"

I Carabinieri hanno un manuale dove sono riportate tutte le procedure da usarsi in caso d'intervento. A questo. manuale è stata aggiunta una pagina, la 92 bis, dove si parla espressamente solo di Ufo.

Vi è scritto che in caso di avvistamento, il responsabile della stazione deve riportare immediatamente al suo comando tutti i particolari, compreso le generalità degli eventuali testimoni.

Sempre nella pagina 92 bis si legge che presso lo Stato Maggiore della Difesa, a Roma, è stato costituito un ufficio che si occupa esclusivamente degli avvistamenti Ufo che avvengono sul territorio italiano.

Nucchi, in un secondo tempo, ci comunicò che durante la sua inchiesta ben 52 persone gli confermarono di avere visto un grosso oggetto luminoso su Marzano quella notte.

Tra gli altri c'è la testimonianza del brigadiere della Finanza Salvatore Esposito che rimase spaventatissimo. Si trovava vicino al garage di casa sua intento a tirar su la saracinesca. Improvvisamente si vide illuminato a giorno. Credendo che l'amico che lo attendeva in macchina avesse acceso gli abbaglianti, lo invitò, seccato, a spegnerli.

Ma quando si voltò vide che i fari della macchina erano spenti e che l'amico con gli occhi sbarrati, guardava verso il cielo. Sopra di loro vi era un enorme disco volante, fermo, che proiettava un'intensissima luce bianca verso il basso.

Il brigadiere rimase paralizzato dalla paura. Si riprese solo quando, dopo qualche secondo, il disco con un guizzo si allontanò. Entrambi non dissero niente a nessuno ad eccezione di Nucchi.

A questo punto per me iniziava il caso Zanfretta. C'erano troppe testimonianze di gente attendibile e disinteressata perché l'avventura del metronotte non fosse

almeno parzialmente credibile.

La mia opinione non fu interamente condivisa da Passadore. Restio ad esporsi più di quel tanto, egli si limitò a pubblicare con me il servizio che apparve sulla “Gazzetta del Lunedì” e non volle più occuparsene. La nostra collaborazione finì lì.

Io, invece, andai avanti. Volevo conoscere personalmente questo Zanfretta, parlargli e vedere soprattutto che tipo d'uomo era.

Quando telefonai alla “Val Bisagno” per avere un appuntamento, mi risposero che dovevo parlare prima con il tenente Giovanni Cassiba. Il direttore, Gianfranco Tutti, aveva demandato a lui il compito di occuparsi dei curiosi che volevano saperne di più su quello che era successo.

Cassiba mi ricevette al decimo piano del grattacielo di via Ceccardi, dove si trova la centrale radio operativa dell'Istituto di Vigilanza. Uomo tutto d'un pezzo, senza molte perifrasi mi disse subito che non volevano che sul loro dipendente fosse fatto troppo chiasso.

Gli spiegai che non avevo intenzione di ridicolizzare Zanfretta, se era questo che intendeva, bensì di parlargli e di rendermi conto di quanto di reale ci fosse nell'episodio di quella notte.

Credo che la mia sincerità fu recepita. Cassiba si dimostrò molto gentile e mi autorizzò a parlare sia con Zanfretta che con il centralinista che era di turno quando accadde l'*incontro*, e con gli stessi colleghi che poi lo trovarono.

Quando lo vidi mi resi conto che era molto timido. Le parole bisognava tirargliele fuori di bocca. Con un po' di buona volontà, dimostrandogli anche che non

intendevo falsare nessuno dei fatti che egli mi avrebbe raccontato, guadagnai la sua fiducia. Quello che segue è il racconto che mi fece e che io pubblicai in un articolo che apparve sul settimanale “Gente” del 20 gennaio 1979.

“Mercoledì 6 dicembre, verso le 23,30 — ha raccontato il metronotte — mi sono recato a Marzano per il solito giro di ispezione. Arrivato nei pressi della villa “Casa Nostra” la mia auto si è improvvisamente fermata con l’impianto elettrico fuori uso. A distanza ho visto allora quattro luci che si muovevano nel prato circostante la villa. Subito ho pensato a dei ladri e ho provato a chiamare via radio la centrale per avvertire, ma anche la radio si era misteriosamente ammutolita.

Lì per lì ho pensato ad un guasto e non ci ho fatto molto caso. Sono sceso dalla macchina e, pistola in mano, mi sono diretto verso la villa. Nell’altra avevo la mia pila elettrica, ovviamente spenta. Tutto quello che pensavo in quel momento era di prendere i ladri, non si ha tempo per aver paura o cose del genere.

Vicino alla villa ho visto che il cancello era aperto e la porta spalancata. Allora sono entrato e mi sono avvicinato al muro per poi saltare fuori ed arrestare i ladri. Proprio allora — continua Zanfretta — mi sono sentito spingere e mi sono voltato di botto con la pistola spianata e la luce accesa. Lì, a pochi centimetri da me, ho visto qualcosa che mi ha fatto accapponare la pelle. Era un essere mostruoso, spaventoso e molto alto. Per vederlo in viso ho dovuto alzare la pila ed ho calcolato che non poteva essere meno di tre metri. Lo spavento è stato tanto che la torcia mi è caduta dalle mani. L’ho raccolta e sono fuggito. Correndo ho avvertito improvvisamente una luce enorme alle mie spalle. Mi sono voltato e sono rimasto come abbagliato da un

velivolo di forma triangolare, ma molto appiattito, che si alzava da dietro la villa con un sibilo. Era molto luminoso e più grande della stessa casa. La luce era tanta che ho dovuto ripararmi gli occhi con il braccio. Si è sviluppato un forte calore tutto intorno”.

Questa versione dei fatti mi fu confermata anche da Carlo Toccalino, l'operatore che quella notte era di turno alla centrale operativa. “La prima chiamata — ricordava Toccalino — l'ho ricevuta soltanto verso mezzanotte e un quarto. Zanfretta urlava e diceva continuamente ‘Mamma mia, quant'è brutto’. Io allora gli ho chiesto se lo stavano aggredendo e lui di rimando: ‘No, non sono uomini, non sono uomini...’.

A questo punto la comunicazione si è interrotta e io ho avvertito il tenente Cassiba”.

Questi arricchì il racconto di altri particolari. Mi disse che inviò immediatamente le guardie Luna e Mascia alla ricerca di Zanfretta ed essi lo trovarono soltanto verso l'1,15 riverso per terra nel prato antistante la villa. E cioè nello stesso punto in cui io ed il fotoreporter Zeggio avevamo notato la traccia semicircolare.

“Quando li ha visti è saltato su con la pistola in mano e la pila accesa nell'altra — mi spiegò Cassiba di fronte allo stesso Zanfretta che, quasi con senso di colpa, se ne stava buono buono in un angolo —. Non li riconosceva e aveva gli occhi fuori dalle orbite. Gli hanno detto di abbassare la pistola ma lui non sembrava nemmeno capire. Alla fine hanno dovuto saltargli addosso e disarmarlo. Quello che è strano è che aveva gli abiti caldi nonostante il freddo pungente che c'è da quelle parti. Inoltre,

sia il cancello sia la porta della villa erano regolarmente chiusi; ben visibili i segni dell'atterraggio dell'Ufo".

Parlando con quella gente mi ero reso conto che in tutta la storia qualcosa di vero ci doveva essere. Non che credessi a priori all'esistenza dell'Ufo o prendessi per buono quanto mi era stato detto. Niente di tutto questo. Mi stupiva invece il fatto che quella storia coinvolgesse tante persone comuni, dall'esistenza tranquilla, che in tale circostanza si trovavano ad essere come pesci fuor d'acqua. E comunque a disagio.

Il caso Zanfretta non tardò ad interessare anche gli ufologi. Tra questi ve n'era uno, Luciano Boccone, che, sia per carattere sia per preparazione, si poteva considerare abbastanza equilibrato. Boccone, che morì prematuramente quattro anni dopo, era presidente del Gruppo di ricerche clipeologiche ed ufologiche di Arenzano e io conoscevo già da un anno quando, per la "Gazzetta del Lunedì", scrissi un articolo sugli avvistamenti di Ufo in Liguria.

Il Gruppo di Boccone teneva una vera e propria casistica di questo genere di fenomeni e da lui ebbi molti dati interessanti. Devo dire che non eravamo d'accordo su diverse cose. Dal mio punto di vista Boccone era troppo astratto e, anche se lui e i suoi collaboratori si avvalevano di complesse attrezzature scientifiche per le loro ricerche, tendeva a dare una spiegazione quasi paranormale, o mistica, del fenomeno Ufo. Il concetto che gli oggetti volanti non identificati potessero essere delle macchine perfezionatissime comandate da esseri intelligenti, non lo sfiorava neppure.

In ogni modo era una persona simpatica, colta e di buona compagnia. Per cui quando mi telefonò e mi propose di chiedere alla "Val Bisagno", di sottoporre

Zanfretta ad ipnosi, per farlo retrocedere nel tempo e fargli rivivere quei momenti, ci pensai un po' su. Non c'è dubbio che ero curioso e la tentazione di saperne di più su quella notte, mi stimolava.

Innanzitutto, prima ancora di parlare con i dirigenti di Zanfretta, bisognava trovare un ipnotista. La persona che avrebbe dovuto effettuare l'ipnosi doveva essere qualificata e, soprattutto, attendibile. Il nominativo saltò fuori quando ne parlai con un amico, Alfredo Ferraro, scrittore di parapsicologia e spiritismo, autore di diversi libri. Ferraro mi fece senza esitare il nome del dottor Mauro Moretti, un medico chirurgo specializzato in ipnosi con studio a Genova in via S. Sebastiano 15.

Mi misi in contatto con lui per telefono. Ferraro mi aveva detto che era un giovane medico molto bravo e serio. Contando su queste referenze, gli raccontai tutta la faccenda e gli chiesi se era disposto a mettere Zanfretta sotto ipnosi. Egli mi rispose che lo avrebbe fatto se il diretto interessato avesse acconsentito.

Con la sicurezza di aver trovato l'uomo giusto per l'operazione, questa volta mi rivolsi a Gianfranco Tutti. Il direttore della "Val Bisagno", mi raccontò che la storia di Fortunato Zanfretta lo lasciava un po' perplesso e non sapeva che opinione formarsi in merito.

Zanfretta, mi disse, era sempre stato un buon dipendente e un metronotte degno di ogni fiducia. Anche in precedenti occasioni, quando si era trovato in condizioni pericolose, aveva sempre affrontato la situazione con molta decisione.

La storia degli Ufo ora sembrava assurda. Però, visto che era capitato proprio a Zanfretta, chissà? La sua preoccupazione, in ogni modo, era quella di non far sapere

ai dipendenti il suo punto di vista sull'argomento. "Se io dico che non ci credo, le altre guardie prenderanno Zanfretta per matto — mi disse — se invece affermo di crederci, passo allora per credulone. Preferisco quindi vederci più chiaro prima di pronunciarmi...".

Fu per questo motivo che diede a Zanfretta l'autorizzazione di sottoporsi a ipnosi, a patto, però, che fosse sempre guidato dal tenente Cassiba. Ritelefonai a Moretti e gli chiesi di fissarmi un appuntamento possibilmente in un'ora in cui non si dava troppo nell'occhio. Ci mettemmo d'accordo per il 23 dicembre alle ore 21.

Non dissi a nessuno in quale studio medico si sarebbe svolta l'ipnosi. Diedi appuntamento a tutti sotto la sede della "Val Bisogno", in via Ceccardi 4, per le 20,30. Ci trovammo in sei. Oltre a me, c'erano Ferraro, Zanfretta, Cassiba, Boccone e il suo amico Mario Nepi, nonché Giorgio Cesari, uno studioso di fenomeni paranormali. Fui io a condurre il gruppo fino allo studio di Moretti.

Non è quindi possibile neppure ipotizzare un eventuale preventivo accordo tra le parti. Moretti ci accolse con Angelo Massa, il suo assistente. Nello studio non c'era nessun altro. Ci fecero accomodare in una piccola stanza dove vi era un lettino, e poi io, Cassiba e Moretti ci appartammo per qualche minuto per discutere su quanto si stava per fare.

Moretti, tra l'altro, preparò un documento che fece firmare a Zanfretta, dove si specificava la sua espressa volontà di sottoporsi ad ipnosi.

La seduta iniziò verso le 21,30. Nella stanza c'era un velo di penombra. La luce era diffusa da una lampada posata su un tavolino. Zanfretta era sdraiato sul

lettino di pelle. Moretti era in piedi davanti a lui. Io e Cassiba eravamo seduti sulle uniche due poltrone della stanza. Altri erano in piedi. Boccone era accucciato vicino alla testa del lettino con il microfono di un registratore in mano. Per ciò che scaturì da quella seduta non vi è alcun bisogno di commento. Quanto segue è il testo fedele della registrazione che io pubblicai sempre su “Gente”.

Dottor Moretti: “Ora, davanti ai suoi occhi c’è un grande quadrante d’orologio, un grande orologio bianco con le lancette nere. Però questo grande orologio ha una particolarità: non va avanti, bensì va indietro. Le lancette scorrono all’indietro e noi torniamo indietro nel tempo. Trascorrono indietro i minuti, trascorrono indietro le ore, trascorrono in dietro i giorni: io e lei torniamo indietro nel tempo. Sempre più indietro, sempre più indietro, sempre più indietro. Ora lei è circondato da una nebbia, una nebbia densa e lei non vede nulla perché la nebbia è il tempo che lei sta oltrepassando all’indietro. Ora noi ci troviamo al giorno 6 di dicembre, è un mercoledì, mercoledì 6 dicembre. La nebbia si dirada. E’ notte. Sono le 23 passate, lei sta facendo il suo lavoro, si trova a Marzano di Torriglia, sta facendo il suo giro di perlustrazione. E’ buio e freddo. Ora ci troviamo vicino ad una villa, quella villa si chiama ‘Casa Nostra’. Ora io voglio che lei, pur restando nel sonno più profondo, parli. Voglio che mi racconti tranquillamente, perché io sono vicino a lei, tutto quello che vede. Parli forte, in modo che io la possa sentire bene. Io vedo un cancelletto, un cancelletto bianco, mi sembra aperto, vero?”.

Zanfretta, disteso sul lettino nella penombra della stanza, comincia a dare segni di vita e sussurra un “sì” sottovoce. Il dottor Moretti, in piedi dinanzi a lui, continua

con voce suadente ad interrogarlo.

Dottor Moretti: “Che cosa c’è nel prato dietro al cancello?”.

Zanfretta: “Quattro luci”.

Dottor Moretti: “Saranno dei ladri? Non ha paura, vero?”.

Zanfretta: “No”.

Dottor Moretti: “Mi racconti, cosa vede?”.

Zanfretta: “Canguro dalla 68, Canguro dalla 68... Le luci della macchina, come mai? Le luci della macchina si sono spente”.

(Evidentemente ora il metronotte sta tentando di chiamare la centrale con le parole convenzionali).

Dottor Moretti: “Parli più forte, se no non la sentono”.

Zanfretta: “Ma non mi sentono. Canguro, mi porto dentro la villa, ci sono dei ladri”.

Zanfretta ora comincia ad ansimare profondamente, il suo petto va su e giù ritmicamente, le sue mani tremano.

Zanfretta: “Chi c’è? Che succede? Mamma...”.

Dottor Moretti: “Cosa c’è? Mi racconti. Io sono qui con lei e non può accaderle nulla. Mi racconti cosa vede”.

Zanfretta: “Madonna.... Perché dovrei venire con voi? Cosa volete farmi? Cosa sono tutte quelle luci? Non voglio. Voi non siete essere umani, via! Cosa mi mettete sulla testa? Via! Non voglio... Lasciatemi stare...”.

Appare chiaro che il metronotte sta parlando di particolari che gli sono ignoti

allo stato cosciente. Sta dicendo in sostanza di essere stato prelevato e portato in un luogo luminoso e caldo dove lo hanno interrogato ed esaminato.

Zanfretta: “Non voglio che tornate. Non posso dirlo? Sì... farò come voi volete... Datemi una prova... Non mi crederanno... Quante luci... Via! Via! Via quel coso dalla testa. Aspetterò che tornate... Che caldo. Via quel coso dalla testa... Via!... Siete dei mostri... Voglio andare a casa. La mia pila”.

Finalmente il metronotte è scappato, o lo hanno lasciato libero. Correndo, si ferma e vede una gran luce alzarsi da dietro la casa, poi arriva in macchina e richiama la centrale via radio.

Zanfretta: “Cos’è tutta quella luce? Com’è grande. Mi da fastidio. Canguro dalla 68... Canguro... Non sono uomini... Non sono uomini”.

Ora Zanfretta ritorna a parlare con qualcuno e dice: “Volete che torni alla villa? Va bene... sì”.

Poi c’è l’incontro con i suoi colleghi. Zanfretta rivive quei momenti e dice le cose che gli sono state dette là, nel prato vicino alla villa dove è stato ritrovato.

“Metti giù la pistola, pensa ai bambini”, gli dice uno.

“Dai, piantala...”, insiste l’altro.

Poi lo prendono, lo schiaffeggiano e lo portano via ancora intontito mentre continua a ripetere: “Li ho visti, li ho visti”.

Dottor Moretti: “Ora voglio, che lei mi descriva bene questi esseri che ha visto. Dice che non sono uomini come noi. Li descriva”.

Zanfretta: “Sono verdi, occhi gialli a triangolo, con degli spinoni, hanno la

carne verde e la pelle piena di rughe come se fossero vecchi, hanno la bocca con qualcosa che sembra ferro, hanno delle vene rosse sulla testa, le orecchie a punta, braccia con delle unghie... con delle cose rotonde... Vengono dalla terza galassia”.

Dottor Moretti: “Prima ha detto che hanno lasciato un messaggio, se lo ricorda?”.

Zanfretta: “Vogliono parlare e dicono che torneranno presto e numerosi”.

Dottor Moretti: “In che modo comunicate? Parlano la nostra lingua?”.

Zanfretta: “No. Traducono.., con l’apparecchio luminoso”.

A questo punto Moretti decise di risvegliare Zanfretta. Lo calmò con parole rassicuranti e suadenti e quando egli cominciò a rilassarsi lo invitò a risvegliarsi al suo comando. Il metronotte aprì gli occhi piano piano. Pareva molto confuso, quasi affaticato. Poi si strofinò gli occhi con le mani e lentamente si tirò su poggiando i piedi per terra. Noi ci guardavamo un po’ perplessi, come chi si trova in imbarazzo e non sa cosa dire.

Cassiba era stravolto. Più volte durante l’ipnosi si era coperto il volto con le mani e adesso guardava il suo sottoposto con trasparente timore. Aveva paura. Infatti, mentre gli altri cercavano di intrattenere Zanfretta mettendo la seduta ipnotica sullo scherzo, mi confessò che se fosse stato per lui Zanfretta a Marzano non ci sarebbe più tornato.

Il protagonista dell’intera storia, frattanto, si era ripreso completamente e diceva che non capiva cosa fosse successo. Prima di tutto non ricordava più nulla, e poi sosteneva che su quel letto non vi era rimasto per più di tre minuti. In effetti la

seduta era durata oltre mezz'ora. Ovviamente, vista la delicatezza di ciò che era venuto fuori dall'ipnosi, pregai i presenti di non far parola con alcuno di quanto avevano sentito. E in particolare mi rivolsi a Moretti. Egli mi fece osservare, giustamente, che il suo stesso segreto professionale, oltre che la sua personale correttezza, gli avrebbero impedito ogni commento fuori dalla stanza in cui ci trovavamo.

Il nastro della registrazione lo prese Cassiba. L'indomani pomeriggio tornai nella sede della "Val Bisogno". Al giornale la mattina non dissi niente. Avrei potuto "sparare" la notizia nel modo che avessi ritenuto più opportuno e sarei sempre stato il primo a farlo. Tra l'altro il periodo si prestava anche bene, visto quanto si era detto in quei giorni di Zanfretta. Ma mi sembrava che così facendo avrei agito né più né meno come un avvoltoio che si lancia sulla preda inerme e indifesa.

Inoltre avrei anche tradito la fiducia del direttore della "Val Bisogno", che, pur non conoscendomi, si era fidato di me. Egli stesso, tra l'altro, mi aveva pregato di non esagerare la portata di quanto era accaduto al suo dipendente.

Per la somma di tutte queste cose, decisi di non scrivere niente, rischiando che una spiata ad un collega potesse bruciarmi la notizia. Volli invece parlare prima con i dirigenti del metronotte.

Quando fui ricevuto, Tutti mi presentò il suo socio, il commendator Luigi Cereda. Ex ufficiale di polizia ed ex partigiano, Cereda sembrava abbastanza scettico. Logico e controllato, esaminava l'episodio di Zanfretta basandosi sui fatti concreti. Durante il colloquio, nella stanza entrò una matura signora. Tutti mi presentò anche

lei: era Silvana Bonola, il terzo membro della società che complessivamente dirigeva anche l'istituto di Vigilanza "San Marco", e la "Sicur Control", (apparecchiature elettroniche).

La signora Bonola si preoccupava più per l'equilibrio psico-fisico di Zanfretta che del fatto in sé.

Ci mettemmo ad ascoltare il nastro della seduta da un registratore stereo ad alta fedeltà che Tutti aveva fatto portare apposta. Tutti, Cereda e Bonola la registrazione l'avevano già ascoltata, ma, come ci tennero a farmi osservare, solo distrattamente e tra mille commenti.

Man mano che il nastro andava avanti guardavo i volti dei miei tre ospiti: il sospetto che sotto la storia di Zanfretta ci fosse qualche azione pubblicitaria in me era sempre presente. Però, osservando le reazioni di quelle tre persone alla voce del metronotte in ipnosi, ebbi l'impressione che forse i miei sospetti fossero esagerati.

Tutti appariva impressionato ma non voleva che trasparisse troppo. Cereda era imperturbabile e ogni tanto scuoteva la testa in senso di diniego. La signora Bonola di tanto in tanto esclamava: "Mamma mia... Ma sarà vero?".

E chi poteva rispondere? Anche quando iniziammo a commentare il nastro appena ascoltato, mi sembrò che in definitiva quella storia di Ufo e metronotte li infastidisse piuttosto che far loro piacere. Erano incuriositi, quello sì, ma ne avrebbero volentieri fatto a meno.

Anche con me, giornalista estraneo, non volevano far la parte di coloro che cercavano spazio sul giornale. Infatti, al momento del mio congedo, mi pregarono di

non scrivere niente fino a quando non avessero accertato, tramite esami medici e neurologici, in che stato fosse Zanfretta. Lo sapevo di rischiare grosso. Ma d'altra parte non me la sentivo di screditare pubblicamente Zanfretta, né di tradire la fiducia di quella gente. Zanfretta, inoltre, era padre di due bambini. Un articolo sensazionalistico avrebbe potuto rovinarlo. E poi avevo la sensazione che con quel metronotte le cose non sarebbero terminate lì.

I fatti che seguirono mi diedero ragione.